



# 7 Il processo a Barbara Fontana: l'interrogatorio - 18, 21 e 22 gennaio 1616

lunedì 18 gennaio 1616

Interrogata se dunque pensa di dire la verità, risponde: «Quello che ho detto una volta lo dirò ancora un'altra volta. Jo non mi curo più della vita.»

Ammonita più e più volte di dire la verità, altrimenti sarebbe stata torturata ancora, risponde: «Quello che jo dirò su la corda lo dirò per li tormenti, ma come sarò giù della corda, dirò che non sarà vero!»

Esortata a dire la verità, perché il demonio non sole tentare et poi così facilmente lassare stare una persona, risponde: «Jo non posso dire altro, non si troverà mai che jo abbia altra intelligenza col Diavolo! Jo vorrei sapere in che modo dire la verità che jo lo dire, che jo non faccio stima della vita. **La verità jo l'ho detta!**»

Il giudice ordina di appenderle ai piedi il sasso piccolo e di sollevarla. Così è eseguito.

«In che modo fece cerbigar il bue di Pietro de vigno [*Pietro de Carabelli*]?»

«Jo non l'ho fatto cerbigare et se bene l'havessi confessato sarà stata per la tortura.»

«Perché quando il francino [*Francesco de Cayroli*] la fece filar quel stame, gli disse che se gli venesse fatta voleva fargliene pentire?»

«Jo lo disse in colera perché non havevo alhora modo de pagare quel debito.»

«Che cosa diede de magnar al figliolo del Francesco del ponte quando venne a pigliare la cavagna?»

«Jo non so d'havergli dato cosa alcuna et se gli ne ho dato, gli ne ho dato in bona fede.»

Quindi il giudice ordina di legarle ai piedi il sasso grande.

Ammonita di dire la verità, risponde: «Jo non so altro né posso dir altro.»

È ordinato di sollevarla con il sasso grande appeso ai piedi.

Barbara risponde che ha sempre detto la verità: «Jo non ho mai fatto incantazzi perché non ne so fare!»

giovedì 21 gennaio 1616

«Jo non so far incantozzi né striarie alcune, che se le sapessi fare lo direi.»

Viene ordinato di sollevarla con il sasso grande appeso ai piedi. Interrogata per qual causa Ambrosio suo fratello andò a Como a farsi esorzizzare, risponde:

«Fu in torno al mese di Pascha passata, che havendo jo inteso dire che Ambrosio mio fratello era stato a Como, Jo [*gli domandai*] che cosa era andato a fare a Como. Et esso mi rispose che era stato a farsi leggere il libro dalli frati de Santo Giovanni maggiore, ma non mi disse che sorte de male havesse.»

venerdì 22 gennaio 1616

Costituito Ambrosio Fontana de Castello, fratello della detta Barbara: «Jo non sono mai stato l'anno passato a Como a farmi segnare. È ben vero che sono da circa a cinque anni passati, che sentendomi male con una balordagine nella testa, di modo che non potevo fare niente,

et essendomi detto che Jo dovessi farmi segnare, andai a Como per farmi segnare. Et trovando un frate, me dimandò che cosa jo ricercavo et jo gli dissi la causa per la quale ero andato. Et esso prese il libro, et mi lesse et segnò un pochetto, et poi mi disse che jo non havevo niente di quello che pensavo. Mi mandò a casa, ma doppo un tempo mi tornò quel medesimo **male**. Ne parlai col già barbiero morto de Balerna, quale me disse che era male di vertigine, et fecce alcuni medicamenti per li quali jo guarei.»

Interrogato si quando andò

per farsi leggere, dubitò d'essere maleficiato, risponde: «Jo non ne dubitava altramente, ma le donne dicevano che mi facessi segnare perché potriano esser stati maleficij. Et per contentar le donne jo andai a farmi segnare.»

Interrogato se tornando a casa disse a Barbara sua sorella ch'era stato a farsi segnare, risponde: «Jo non parlai con mia sorella di questo. Potrebbe essere che jo non mi ne raccorda per esser tanto tempo.»

Quindi fu introdotta Barbara per un confronto. Letta la sua deposizione di ieri, e interrogata se disse proprio così e se lo sostiene ancora, risponde: «Signor sì che così ho detto.»

Suo fratello Ambrosio dice: «Non è vero questo, non è vero! Jo non sono stato amalato l'anno passato, né l'anno passato jo sono stato a farmi legere. **Se è balorda, suo danno!**»

Barbara alla domanda se così ha detto, et è la verità, risponde: «Jo l'ho detto. Se ho mo fallato nel tempo, dimando misericordia.»



Alessandro Magnasco, *Interrogatorio in carcere* (1710-1720)